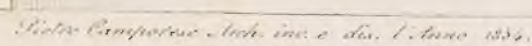


folio este, cartella miscellanea I

ESEQVIE
A . RAFFAELLO . SANZIO
NEL . DESIDERATO . RITROVAMEN
DELLE . SVE . SPOGLIE . MORTALI
DOPO . CCCXIII . ANNI
PROVVEDENTE
IL . CONSESSO . DEI . VIRTVOSI . DEL . PANTHEON


Pietro Camporese Arch. inv. e dis. l'Anno 1834.

Giuseppe Villa inc.



A . SVA . ECCELLENZA . REVERENDISSIMA

MONSIGNORE

ANTONIO . TOSTI

TESORIERE . GENERALE

DELLA . R . C . A

QVESTO . PROGETTO

DI . MAVSOLEO . TEMPORANEO

IMMAGINATO . A . CELEBRARE

CON . POMPA . DI . SOLENNI . ESEQVIE

IL . FELICE . DISCOPRIMENTO

NEL . PANTHEON

DELLE . OSSA

DI . RAFFAELE . SANZIO

NEL . SETTEMBRE . DELL' . ANNO . MDCCCXXXIII

PER . GENEROSO . IMPVLSO

DELL' . INSIGNE . CONGREGAZIONE . DE' . VIRTVOSI

SOTTO . IL . TITOLO

DI . S . GIVSEPPE . DI . TERRA . SANTA

IL . CAV . PIETRO . CAMPORESE . ARCHITETTO

OFFERIVA

PIETRO CAMPORESE

AL SUO

FRANCESCO GASPARONI

ARCHITETTO

Il desiderato ritrovamento de' mortali avanzi di Raffaele Sanzio da Urbino ingenerò nel mio animo la forma del monumento per esequie, che con questa mia va accompagnata. La Congregazione dei Virtuosi del Pantheon, a cui io mi onoro di appartenere, me ne commetteva l'incarico con sua obbligantissima dei 23 di settembre del 1833 insieme ad altri architetti di quel pio istituto. Imperocchè, come sai al pari di me, era essa venuta nella deliberazione di celebrare cotanto glorioso avvenimento per le arti sorelle con magnificenza di pubblici funerali, per contestare anche con questi la sua venerazione e gratitudine verso quel grandissimo. E avrebbon dovuto questi aver luogo nel Pantheon stesso il giorno settimo del mese di aprile del 1834, giorno nel qual ricorreva appunto la ricordanza di sua prima tumulazione. Con che eziandio miravasi a ravvivare ne' petti degli artefici qualcuna di quelle scintille di fuoco celeste, che sì ferventemente accesero il Sanzio nell' amore della gloriosa sua arte. E nondimeno se tale ordinazione era, come vedi, gravissima, e non proporzionata agli omeri miei, pure e dalla importanza sua medesima, e più da quella del soggetto, fatt' io per poco quasi maggiore di me stesso, francamente recai all' opera la mano. Ma in qual modo, e dentro quali termini io vi sia riescito, non mi atterrò già a discorrerne neppur nel segreto del mio animo, sebbene io siami indotto a volere, che questa mia idea di catafalco, qual ch' ella siasi, vegga la luce. Perciocchè tuttociò che al Sanzio anche indirettamente si rapporta, io stimo bene venga fatto di ragion pubblica. A cui aggiungerò ancora, essermi io a ciò risoluto onde sia manifesto, che non mi rifiutai di corrispondere, per quel che l' arte, e il poco ingegno mio mi promettevano, alle belle e lodate intenzioni della prefata Congregazione. Il quale divisamento tanto più volentieri ho io abbracciato, quanto più valeva a farmi sperare, anzi ad anticiparmi il godimento di vedere, che ad esso sarebbonsi altresì accostati quanto prima e il Sarti e il Canina, i quali animati da un medesimo volere delinearono anch' essi un cosifatto progetto. Ma qui puoi vedere tu stesso quanta sarebbe la disconvenienza, s' io lo mandassi nelle mani del Pubblico scompagnato di alquante righe, che, secondo mia opinione, sarebbono mirabilmente opportune se raccontassero brevemente la storia della invenzione del sepolcro, e delle ceneri di quel sommo maestro, più qualche parola a tuo senno, libera e franca, intorno il progetto mio medesimo. Io non amo per più rispetti mettermi dentro a tale impresa; perciò mi rivolgo a te pregandoti che di questo favore voglimi compiacere: di che non ho ragion di dubitare per l' antica amicizia. Sta sano

Di Roma il 30 Dicembre del 1836

RISPOSTA

DI

FRANCESCO GASPARONI

ALLA LETTERA PRECEDENTE

Di Roma il 13 Febbrajo del 1837

Mio carissimo Pietro - Non mi erano ignoti gli onori funebri, che volevansi tributare nel Pantheon a colui che fu la prima gloria d'Urbino. E perchè anche annunciati furono da' nostri giornali, molto maggiormente mi dolsi, e ancora assai forte mi querelo, non avessero quindi il loro effetto. Non me ne stupisco però; mercecchè una lacrimevole esperienza mi ha soventi volte ammaestrato, che quanto più una cosa è onorata e bella, tanto più spesso rimane impedita dal raggiungere quel fine nobilissimo, che i buoni ardentemente le desideravano. Niente di meno com' io lodo, e tutti meco loderanno il pensiero nel qual sei venuto, di pubblicare la tua invenzione di tumolo per servire all' esequie dell' Urbinate, dubito dall' altro canto, anzi tengo per fermo, che tu abbi fatto consiglio non buono divisando ch'ella esca fuori accompagnata da alcune mie ciance. Ma se, come io ho seguito il tuo volere, così potrò, riparando all' ombra tua, essere compatito della non poca insufficienza mia, abbastanza me ne chiamerò soddisfatto. Tutti, dissi, loderanno con esso meco il tuo pensiero, poichè io m' avviso, che ad ognuno che sente nella dolcezza di queste arti ingenue, debba necessariamente interessar di conoscere un lavoro il quale, oltre di contenere in sè molta eccellenza d'arte, è altresì destinato a far palese a' futuri, che nè il desiderio, nè la volontà mancò almeno ai più, di questa benchè fredda età nostra, di onorare splendidamente la memoria del Sanzio con solennità di esequie, quando le sue benedette ossa dalla oscurità della loro tomba tornavano alla luce, e all' ammirazione del mondo. Nè meno emmi piaciuto il tuo onesto sperare, o dirò meglio il tuo tacito ma efficace invito al Canina ed al Sarti, di trar fuori cioè i loro disegni, quasi come cosa, che non è più di loro soli, ma del comune: e pronti com' essi sono ad ogni bella cortesia, giudico che non si ristaranno di farlo. Ed ora ringraziandoti, per quanto so e posso dell' onor compartitomi, abbiti ne' pochi fogli congiunti a questa mia, quanto hai desiderato da me: e riamato ama il tuo

F. G.

SUL RITROVAMENTO DELLE OBBLIATE RELIQUIE

DI RAFFAELE SANZIO

E SUL PROGETTO DI FUNEBRE CATAFALCO

IDEATO IN QUELLA OCCASIONE

DAL CAV. PIETRO CAMPORESE ARCHITETTO

CENNI STORICI DESCRITTIVI

DI FRANCESCO GASPARONI

. . . . A' generosi
Giusta di gloria dispensiera è morte.
Foscolo

Nel pontificato di Paolo III. e con di lui beneplacito l'anno 1543, per le industrie d'un cotal Desiderio d'Adjutorio, ebbe suo incominciamento nell' insigne basilica di S. Maria ad Martyres, o della Rotonda, quella Congregazione d'artefici, che ivi s'intitola dei Virtuosi del Pantheon, sotto la invocazione di S. Giuseppe di terra santa. (1) E, come è oggimai notissimo, fu dessa che nella sua ragunanza dei 7 di giugno del 1833, statuiva la ricerca in quell' antico tempio delle ceneri e delle ossa onorate del maraviglioso pittore per cui

„ . . . . vivo vinta
„ Esser temeo natura, e morto estinta.

Veniva la medesima in questo proposito, perchè con tutti i buoni le sembrava troppo grave vergogna il non sapere con certezza se quel cranio, che con non so quale venerazione custodivasi, fin dai tempi del Maratta, nella grand' aula dell' Accademia di belle arti denominata di S. Luca, a S. Martina, a lui apparteneva, o no. (2) Mirava in oltre tale divisamento a tor di mezzo la dubbiezza nella quale in seguito di false narrazioni eravamo venuti, che cioè le ceneri del Sanzio giacessero piuttosto nella cappella degli Urbinati in S. Maria sopra Minerva, che in S. Maria della Rotonda. Intendevasi ancora verificare se appiè, o ai lati, o nell' indentro riposassero di quell' edicola o tabernacolo, che è terzo alla mancina di chi entra nel Pantheon.

La lettera già divulgatissima di Marc' Antonio Michiel di ser Vettor ad Antonio di Marsilio in Venezia; l'epitaffio che egli ebbe dal cardinal Pietro Bembo, di ordine del pontefice Leone X; quello di Maria Bibiena nipote del cardinal Divizio fidanzata a Raffaello, di Taddeo Zuccaro, e soprattutto i MSS di quella basilica, e i racconti di messer Giorgio Vasari, se non lasciavano alcun sospetto che in essa, e nella indicata località fosse il corpo suo sepellito, potevano ciò non di meno gli avan-

zi esserne stati trasportati nel volger lungo di meglio che 313 anni. Di queste tutte cose volevasi precipuamente venire in chiaro.

Laonde creata da quella Congregazione una commissione di alquanti de' suoi, fu col giorno 9 di settembre dell' anno suddetto, assistenti varie deputazioni, dato principio per via di rimovimento de' gradini dell' altare, sotto la mentovata edicola, a ricercare le ossa di quel genio sublime, che nascendo di venerdì santo nel 1483, si spegneva nel medesimo giorno d' anni 37 nel 1520, volando a ricevere nell' amplesso di Dio il guiderdone serbato a que' pochi, che con ogni bella maniera di virtù, seppero illustrare il breve loro pellegrinaggio in questa valle delle miserie, e del pianto, che mondo si chiama.

Tornato vano il principio delle escavazioni, per qualcuno si temeva fosse per riuscire del pari infruttuoso anche il proseguimento. E già gli aristarchi aguzzavano il dente loro su velenosa cote per mordere l' intrapresa e farne strazio. Invano però; posciacchè tolto giù ne' seguenti giorni anche l'altare stesso, lasciò quello vedere dietro a se un arco, che tutti gli astanti di giulive speranze confortò. Esso rispondeva sotto quel nicchio antico dentro a cui è riposta la statua di Nostra Donna del Sasso sculpita da Lorenzetto Lotti. E tale simulacro a stretto senso di alcune parole dell'Aretino Biografo nella vita di Raffaello, del Lotti medesimo, e più particolarmente nella *Tavola de' luoghi* della edizione principe della sua lodatissima opera, era il monumento, che soprastava alle spoglie sue, avend' egli per ultima volontà disposto si restaurasse quel tabernacolo, e quella immagine della Vergin Madre si conducesse nel marmo, volendo nel Pantheon, e in quella cappella di suo giuspatronato, sotto il santo presidio di lei aver riposo. Ma per mala sorte non fu a quelle parole posto ben mente se non a cose fatte, e un tale cenno inavvertito fu cagione del non pronto rinvenimento di quanto cercavasi.

Del resto or debbo dire, che squarciato finalmente col dì 14 del prefato mese il muro, che chiudeva il vano o sordino di quel fornice, apparvero le bianche ossa in un col teschio del principe della romana scuola. E quale e quanto tumulto d' affetti movesse quella veduta in cui ebbe amica la sorte di trovarsi quivi presente in quel giorno per le arti sempre memorando, io non saprei ciò bene esprimerti se pur nol facessi, come il faccio con queste due stanze che traggo dalla canzone che il marchese Luigi Biondi in quella avventurosa occorrenza poetò.

„ Quando dello scarpello alla percossa
„ Diede rimbombo del sepolcro il vano:
„ Suon d' alte grida in un sol grido accolte
„ Ferì l' eccelse volte
„ Misto a lieto picchiar di man con mano.
„ Seguìo silenzio: e la cresciuta spene
„ Fea tremar polsi e vene
„ Fin chè al primo apparir delle bianche ossa
„ Più alto il suon si sparse:
„ Ma quando il capo apparse,
„ Oh allor la gioia! oh il pianto!
„ Altri lo narri, ch' io non valgo a tanto.
„ Tutti corremmo a saziar la vista,
„ E il compagno al compagno era d' intoppo:
„ A pianto, a gioia, a tenerezza, a riso

„ S' atteggiava ogni viso;
„ E le parole, che facevan groppo
„ Velocissimamente ai labbri spinte,
„ Uscian rozze e indistinte.
„ Maraviglia dirò da me sol vista:
„ Vid' io, se fuor del vero
„ Non trascorse il pensiero,
„ Vidi tremar quel chiostro
„ E commoversi l' ossa al gioir nostro.

Giaceva lo scheletro di quel raro e inestimabile uomo *supino, con gli arti inferiori distesi, ed i superiori semiflessi, con le mani cioè soprapposte nell' ipogastrio.* Aveva *la testa un poco abbassata sul petto; e ciò forse prodotto da un assodamento di terra misto ad argilla del Tevere al di sotto dell'occipite rinvenuta, la quale nell' aumento di propria massa spingendo esso occipite, ha obbligata la testa a piegarsi.* Così dettava il fu professore di anatomia Antonio barone Trasmondo. (3) E a queste fralle altre molte cose aggiungeva ancora: corrispondere *l' altezza* di tale scheletro *ad otto faccie* eguali a palmi sette, oncie cinque, e minuti tre di canna architettonica romana, misura di un uomo di mezzana statura. Maravigliava in oltre di aver trovato intatte ed ancora flessibili le due cartilagini scutiformi del laringe, deducendone che per l' angolo acuto ed assai esposto, che esse formavano nell' anterior loro connessione era evidentemente dimostrato avere quelle ossa appartenuto ad un maschio. Chiudeva infine il suo ragionare dicendo: *lo stato di virilità è in esse pronunciato , quello di vecchiezza escluso. Dunque di media età, e forse più vicino al principio di questa, che al terminare di lei*: convenire *essere elleno stato, per la bella forma organica di tutti i pezzi mirabilmente conservata, il basamento di un fisico degno di albergare un' anima virtuosa.*

Intanto tra per queste descrizioni e dichiarazioni del Trasmondo, e per la autorità degli scrittori concordi nell' asserire che nel Pantheon e nel luogo descritto fu dato onorata sepoltura a Raffaello Sanzio da Urbino, la commissione de' Virtuosi, e le deputazioni riunite senza alcuna esitanza solennemente riconobbero e sancirono, che le rinvenute spoglie erano appunto quelle che furono informate dall' eccellentissimo spirito di lui. Perlochè apertasi col giorno 19 la pesante valva di bronzo di quel classico edificio d' Agrippa

„ La fama, che a vol rapido si spinse,
„ Fe d' un solo disìo caldo ogni petto:
„ Ciascun traeva al tempio; e il vasto loco
„ Alle turbe era poco.
„ Per man guidando il fanciul suo diletto
„ Dicea tra gioia e pianto il vecchierello:
– È questi Raffaello
– Che stanze e logge in Vatican dipinse:
– Ei fu, com' angel buono! –
„ E il fanciulletto al suono
„ Del nome non ignoto
„ Giugnea le mani, e rimaneasi immoto.

Biondi Canz. sud.

E qui è già tempo che io ripari ad una rilevante ommissione: e questa è di non avere innanzi tratto narrato in qual forma l' esimio dipintore barone Vincenzo Camuccini levò due disegni alla matita dell' avello di quel sovrano maestro. Il primo cioè del modo come ivi dentro apparvero in sul bel principio le ossa di lui, e il secondo del modo come si videro quando meglio smurato il detto sordino furono pulite delle brutture, sopra depositatevi dalle acque del Tevere, e da una fradicia cassa di legno, che in tanta parte le ricoprivano. I quali due disegni bellissimi, condotti poco di poi in litografia, gli vedemmo girare attorno con ammirazione di tutti, come che a tutti assai increscesse la povertà del numero delle copie che ne furono impresse. E dirò pure che ad essi ne andavano congiunti altri due. Mostrava l' uno l' intero tabernacolo delineato dal Camporese nostro; rappresentava l' altro, eseguito da un tal Pietro Mazzocchi, l' arca marmorea antica dentro alla quale cotanto preziose reliquie (acconce in una cassa di pino acchiusa in altra di piombo) furono ricollocate nel loro sottarco la sera del dì diciottesimo del mese di ottobre con decoroso funebre rito (4) Il che fu in vero ottimo consiglio; imperocchè se si fosse presa determinazione contro l' ultima sua volontà, destinando nuovo loco e nuovo mausoleo alle ceneri di lui, siccome da certuni chimerizzavasi, sarebbesi altresì vituperevolmente infranto il suggello ch' egli avea posto a tanti suoi sublimi pensieri. Il Sanzi moriente e ricordantesi di sue maravigliose opere, sentiva il bisogno di una tomba di se degna: e il Sanzi architettore eziandio valentissimo, e amatore passionato e reverente delle antichità quant' altri mai, trapassava lasciando la mortal parte di se nel Pantheon, e a quel tabernacolo, nella securtà della gran Madre di Dio. Qual tomba!

Ma ecco la nuova iscrizione che dopo un anno dalla sua seconda tumulazione gli fu posta dettata dal chiarissimo professore Luigi Maria Rezzi.

RAPHAELIS . SANCTI . VRBINATIS
CINERES . ET . OSSA
INTRA . CAVVM . ARCVATVM . DVCTO . PARIETE . OBSTRVCTVM
OPERE . TVMVLTVARIO . FACTVM
IN . IMO . PILAE . HVIVS . ANTIQVAE . PONE . ARAM . SCAPO
CVI . IMPOSITVM . SIGNVM . CVM . AEDICVLA . MARIAE . VIRGINIS . SAXANAE
AERE . ILLIVS . TESTAMENTARIO . A . LAVR . LOTTO . SCVLPTVM . EX . MARMORE
PER . ANNOS . PLVS . CCCXIII . CVIQVE . LATENTIA
QVOD . FRVSTRA . HAC . ILLAC . SOLO . TENTATO . PERQVISITA
TANDEM . XVIII . KAL . OCTOBR . ANNI . MDCCCXXXIII
GREGORI . XVI . P . M . SACRI . PRINCIPATVS . AN . III
DESIDERIVM . EXPLEVERINT . OMNIVM . ET . SE . VIDENDA . DEDERINT
QVOD . QVE . EADEM . HONESTIVS . ATQ . IN . ORDINEM . COMPOSITA
INTRA . ARCAM . PINEAM . OCCLVSAM . OBSIGNATAM
ALIS . DVABVS . IMMISSAM . ALTERI . PLVMBEAE . ALTERI . MARMOREAE
HAC . OPERIS . ANTIQVI . AB . INDVLGENTISSIMO . PRINCIPE . DONO . DATA
ILLIC . ITERVM . SVBTER . PEDES . MAGNAE . MATRIS . CLEMENTISSIMAE
VBI . IVSSA . EX . TESTAMENTO . ERANT . BONA . CVM . SPE . QVIESCERE
XV . KAL . NOVEMBRIS . INSEQVENTIS . RELIGIOSISSIME . CONDITA . FVERINT
IOSEPH . FABRIS . SCVLPTOR . MAGISTER . PERPETVVS
ET . COLLEGIVM . IOSEPHIANVM . PICTORVM . SCVLPTORVM . ARCHITECTORVM
PETRO . FRANCISCO . GALLEFFIO . PRAEFECTO . COLLEGI . CVRATORVM . VRBIS . ET . VECTIGALIVM

PLACIDO . ZVRLA . VICE . SACRA . ANTISTITE . VRBIS . AVGVSTINO . RIVAROLA . BASILICAE . HVIVS
S . MARIAE . AD . MARTYRES . DIACONO . ISDEM . S . ROM . ECCL . PATRIBVS . CARDINALIBVS
CONSTANTINO . PATRITIO . ARCHIEPISCOPO . PHILIPPENSI . DOMVS . PONTIFICIAE . PRAEFECTO
ET . ORDINE . AMPLISSIMO . CANONICORVM . BASILICAE . EIVSDEM . ADNVENTIBVS
XIII . VIRIS . MONVMENTIS . OMNIGENIS . ANTIQVITATIS . ET . ARTIVM . BONARVM . PROCVRANDIS
ET . COLLEGIS . PONTIFICIS . PICT . SCVLPT . ARCHITECT . A . S . LVCA . ET . ARCHAELOG . PROBANTIBVS
AVCTORES . CVRATORES . QVE . REI
NE . MEMORIA . INTERCIDERET
P . P .
POSTQVAM . OCVLIS . NOSTRIS . CARISSIMA . VIDIMVS . OSSA
CARIVS . HAVD . VSQVAM . QVOD . VIDEAMVS . ERIT

Queste cose brevemente narrate eccomi a parlare alcun poco sulla invenzione del catafalco da cui van precedute.

In primo luogo noterò, che dal circolo infuori ogni altra figura regolare, e massime ad angoli retti, era evidentemente da rigettarsi, perchè essendo la gran macchina destinata a posare sul pavimento della cella di un tempio rotondo, siccome appunto è il Pantheon, sariasi antiponendo il quadrato, o il paralellogrammo contravvenuto alle leggi della convenienza, che sono quel primo elemento o qualità dalla quale procede quasi tutta le ragionevolezza dell' artefice nel suo operare.

Il maestoso stereobate poi da cui s' innalza oltre il farnela staccare vie meglio da terra, utilmente presterebbesi, suppostane l' esecuzione, all' uso de' sacerdoti, mentre per quattro padiglioni e scale collocate a' suoi assi, e queste in esso rientranti, potrebbono ascendere sur un ben adatto ripiano per l' assoluzione del tumulo, girando circolarmente fra questo, le dodici prefiche, e gli otto piedestili. Metà di quelle reggenti candelabri per bontà di forme eleganti, questi portanti vasi o lampade sepolcrali: le une e gli altri disposti attorno attorno e sul ciglio del predetto stereobate o imbasamento.

Quindi osservo, che le otto colonne sporgenti ed appaiate sulle diagonali del secondo girone pure in tondo, e sopra di uno zoccolo convenevolmente proporzionato, donano al tutto dell' opera quel grato movimento e contrasto di linee, che s' ingenera dai risalti messi a' luoghi loro, e in conseguenza dai lumi aggiustati, e dagli sbattimenti. E mi piace ch' elle sieno di ragion dorica, anzi di quella che è la più grave, cioè della greca-pestana, essendo precipuo carattere de' monumenti sepolcrali la severità, come per contrario ne' luoghi di delizia, ossia nelle fabbriche di villa, dovrebb' essere la sveltezza. E lo sarà quando l' amore stemperato, che alcuni architetti moderni portano all' ordine pestano, giunti a farlo pigmeo perfin nelle ringhiere, cederà una volta al buon senso. Ma io m' ho forte motivo di credere non sia ciò per accadere così presto, perchè le male usanze introdotte nelle arti dai novatori a grande pena si sterpano. E tal fu pur troppo di quelle sfrenate bisbetticherìe, che ebbero loro principio dal Buonarroti, siccome è già largamente dimostrato per la sua porta Pia, e per altre opere di lui. Laonde, volere a non volere, e' disse assai bene il Milizia quando disse, che

„ Michel più che mortal Angiol divino

fu il precursore delle follìe del Borromino, che un Juvara da Messina, il credereste? chiamava *il Calvino dell' architettura* in fatto di bello stile, senz' avvedersi che egli

ne era appuntino, diciamolo alla franciosa *le pendant.* Ma e l'uno e l'altro sono contuttociò, e saranno sempre di ammirazione degnissimi, e sopra amendue quel primo. Scorgi nelle fabbriche del Juvara una fantasia senza limiti, ed un pensiero sempre ornato, e massime là dove consideri la sua basilica di Superga, ed il suo palazzo Birago in Torino. Trovi negli edifizj del Borromino due pregi singolarissimi e da imitarsi, il meccanismo cioè, e la comodità: pregi in vero portati alla più alta cima della perfezione umana, come è manifesto per la gran volta piana dell' Oratorio della Chiesa Nuova, e per l'annessa abitazione di que' PP. Trasecoli alla terribilità, al ceffo del cornicion del Farnese di Michelangelo, e all'ardire e quasi temerità della sua tragrandissima cupola vaticana. Per opposto ti sdegni della insensataggine e scapestrerìa della maggior parte delle fabbriche contemporanee. E Dio volesse ch'io parlassi il falso!

Ma, senz' avvedermene, io ho già camminato un bel tratto per altro sentiero ed or mi riconduco sul mio.

E debbo dire, seguitando, che quelle otto colonne non sono in conseguenza ivi collocate per mero vezzo (che tanto varrebbe, quanto a rimanersene oziose e inconcludenti) posciacchè oltre a ciò che è discorso, ricevono sui loro capitelli una cornice architravata, che con sue antefisse corona circolarmente, dirò così, il maschio o tolo del catafalco, e sorreggono in cima della medesima e sopra di un acroterio, quattro ben intesi gruppi indicati per le arti del bello, nel tempo stesso che fanno ala e nobilitano quattro grandiosi e onorati riquadri: cioè i due a' fianchi pei dimandati ornamenti di stucchi in basso rilievo, e quelli di fronte e dalle spalle per dar luogo alla iscrizione. Se non che il girare in tondo di questa, potrebbe forse, in effetto, tornare a qualche benchè leggieri incomodo del leggitore. E la decorazione bellissima dello zoforo di essa cornice consistente in patere ed in bucrani con vitte da cui pendono encarpi, avrei amato meglio vederla non interrotta da quelle volute o steli d'acanto sui detti risalti, essendocchè la varietà non è lecita neppur negli ornati se non a condizione ch' ella non faccia contro e guasti l'unità di concetto e l' armonia. Infatti (sebbene quanto or son per dire non risponda appuntino con ciò, ma anzi vi stia alquanto da lungi) infatti come potrebbesi, verbi grazia, lodare che un capitello corintio avesse a destra di chi guarda foglie di quercia, ed a manca foglie d'olivo? Ognun vede non sarebbe questo il caso della varietà piacevole. E questo affermo co' savi per qualunque autorità di esempio si potesse recare in contrario; perciocchè le opere di queste arti dalla sola ragione, e non dall' esempio, e sia pur quanto e' si voglia autorevole e meni vanto, si approvano. Dondecchè se con questo principio si chiamassero a sindacato le fabbriche, le statue, e le dipinture, e se ne notassero le mende, ed altrettanto per giustizia si facesse delle bellezze, quanti artefici ararebbono per diritto e non a sgheroni! Ma per isventura accade l'opposto: che anzi essi vogliono, comunque operino, e per qualunque bazzecola esca lor di mano, esser levati a cielo, e quasi fossero impeccabili indispettisconsi d'ogni più picciola censura, e le arti si rimangono intanto nella depravazione. Vero è però che cotestoro non si lievano per lo più dalla sfera de' mediocri, a cui la sola aura di comprata e vilissima lode spalanca le porte de' ricchi, laddove gli artefici di merito crederebbono per siffatta via vituperarsi.

Or con questo rimanendo descritto e dichiarato il tolo del catafalco, che col suo imbasamento tanto si alzerebbe quanto a stare a paro delle corinte simmetrie di quella sublime cella, passo senz' altro a discorrerne le parti superiori. Ma per ciò fare ordinatamente è uopo ch' io mi rechi, come suol dirsi, un passo indietro, cioè a

quella cornice architravata, che, siccome accennai, corona con sue antefisse esso tolo e quelle otto colonne.

Su di quella cornice adunque, ma nell' indentro e a piombo del sodo, si eleva, propriamente parlando, un tamburo, non potendo gli stereobati aver luogo che sotto cosa, nè gli attici portare che statue, vasi, ed altri simili ornamenti. E cotal tamburo è sormontato da tre scaglioni in restremazione l'uno sopra l'altro; due de' quali col loro dorso a piovere, per dimostrare che non servono qui a salire, ma a recingere e ad alzare, quasi scamilli, quella parte di catafalco che sorreggono e che ne è la precipua, perchè mostra di contenere la salma dell' illustre defunto. Intanto quegli scaglioni, o scamilli, o contrafforti, come più ne piace chiamarli, sono con bel modo intramezzati da otto dadi immaginati a portare, mi permetterò così dire, altrettanti tripodi. I quali sebbene tornino grati e dilettevoli all'occhio, poichè la forma loro si allontana dalla grettezza connaturale a' veri tripodi, pur nondimeno, se dovessi dar loro risolutamente una cotal denominazione, dubiterei alcun poco offendessero ne' mausolei, di cui i catafalchi sono immagine, l'osservanza del decoro; mercecchè, se io non erro gli antichi usavano per lo più cotali arnesi ne' sacrificj facendovi ardere gl'incensi innanzi a que' loro Iddii falsi e bugiardi; e certamente poi gli scolpivano con soli tre piedi, siccome la stessa parola ne avvisa. Ma d'altra parte facendo ragione che il Camporese ne è stato onestamente liberale, oltre che gl' incombeva dare una tal qual piacevole varietà anche alla luminaria del suo catafalco, così, uscendo da quel rigore, gli concederemo buona venia dell' uso di detti tripodi nella sua invenzione, calcolandolo e ponendolo nel novero dei difetti negli accessorj. E sì ch' io vorrei piuttosto e sempre aver a trovare nelle fabbriche de' tempi nostri cotai difetti di accessorj, nè mai con tanto mio affanno della vista e della mente, a disgustarmi nel vedere, a cagion d'esempio, frammisto in una fabbrica lo stil romano, al bisantino, al gotico; in un' altra quello del cinquecento, al greco; in altrattale il far pompeiano, al barocco, all' etrusco, all' egizio, ed altri siffatti architettonici bastardumi con tanta vergogna della presente età. Ritorno a quegli scaglioni.

Essi, com' è evidente per la sottoposta pianta del catafalco e pel loro ombreggiare, girano eziandio spiralmente sopra il detto tamburo, mentre sulla superficie del cerchio, che circoscrive l' ultimo di essi, elevasi un sodo ottagonale nella guisa di un gran sarcofago o cassone mortuario. Ha questo dappiè un adornamento di due zoccoli e modanature consimili a quelle che si veggiono e si lodano cotanto e meritamente, per eleganza, nel gran piedestilo della colonna Trajana. Quindi in cima a' suoi lati nascono timpani o fastigj: tal che son questi in pari numero di quelli, unendosi fra di loro, nell' imo declive, per via di antefisse con entrovi rappresentanze di maschere. Le quali come ognun può conoscere stanno in questa sorta di opere bene a proposito, poichè alludono al breve corso della vita dell' uomo, ed a' vari mutamenti di lui nella scena del mondo, dove cotest' essere ragionevole viene, vede, opera, e parte spessissimo carico di delitti, rarissime volte di virtù e di gloria non peritura. Ma quell' echino, ossia ovolo, che è subito sotto a que' fastigj, con accompagnamento di un tondino e di un filetto, è egli alquanto grandicello? sta egli in tutta ragione delle predette modanature da basso del sarcofago? la sua corpulenza aggrava ella gli ornamenti posti su per essi fastigj, e su per le facce dell' ottagono? Questi dubbi ingeneratimisi nella mente considerando quell' echino nelle relazioni testè discorse, io non vo' per altro risolvere così per appuntino, nè tampoco fuggevolmente per non dare in qualsiasi modo di sottigliezze e

grammaticherie stucchevoli di pedante. Il perchè ne basti ch'io gli abbia gettati, onde (quantunque parino forse a un nonnulla) chiunque è discreto giudichi del quanto pur valgono e reggono.

Più presto mi farò dunque a parlare di quegli ornamenti, che già dissi stare su per le facce dell' ottagono. Consistono essi parte in composizioni storiche in basso rilievo relative a Raffaello, e parte in intrecci o legamenti degli emblemi e attributi delle buone arti, tenuti egualmente di basso rilievo. Però occupandomi io solamente di quelle istorie dirò, che la prima di fronte è, come vedesi, indicata per la morte dell' incomparabil Pittore, presenti i suoi bene amati discepoli, e il cardinal Divizio Bibiena; che quella dell'indietro ed opposta ne mostra il rinvenimento delle fortunate ossa di lui; che quelle a' fianchi ne danno le due più felici epoche di sua vita, cioè una il quando e' fu da Bramante presentato a Giulio II., da cui riportava ben tosto onorificentissima commissione di colorire in fresco le stanze vaticane: l' altra del quando da Leone X. fu chiamato a direttore della fabbrica di S. Pietro, o, qual delle due più piace, fatto sopraintendente delle romane antichità. Le quali dappoi (per ordine di quel Papa protettor munifico delle arti sopra tutti chiarissimo) egli distendeva sapientemente in un suo libro *che averlo veduto haria iscusato ad ognuno haver veduto Roma antiqua*: così il Michiel nella sopraccitata sua lettera. E nel vero per questa cappella Chigi, per il palagio Stoppani, e per quello de' Pandolfini in Fiorenza possiamo far ragione del quanto mai l' Urbinate sentisse innanzi nella architettura. *Nostro Signore* (scriveva egli al suo Castiglione) *con l' onorarmi m' ha messo un gran peso sopra le spalle. Questo è la cura della fabbrica di S. Pietro. Spero bene di non cadervici sotto: e tanto più, quanto il modello, ch' io ne ho fatto, piace a sua Santità, ed è lodato da molti belli ingegni. Ma io mi levo col pensiero più alto. Vorrei trovar le belle forme degli edificj antichi, nè so se il volo sarà d' Icaro. Me ne porge una gran luce Vitruvio: ma non tanto che basti.* Ecco quali furono con Bramante i maestri di Raffaello in questa nobilissima arte: ecco come potè egli di pittore divenire architetto, e architetto a niuno secondo dopo il lodato Bramante, e il Palladio; ecco quali desiderj, anzi ardentissimi voti commovevanlo. Signori Vignolisti, Albertollisti, Goticisti, e quanti altri siete praticanti e apparatori da Batro a Tile (cui la mercè vostra veggiamo oggi in fiore l' architettura, massime nella Italia nostra) intendetelo, quando che sia, che cioè senza lo studio degli edificj antichi, la scorta di Pollione, e un sentir intimo dall'arte, non siete che architettori da beffe!

Ma egli non v' è più luogo ch' io mi perda in cosifatte digressioni (già forse da una folla di schifiltosi riprovate) e vommene speditamente al termine di questa mia dicerìa.

Dico pertanto come sul comignolo di que' fastigj o frontoni s' informano acrotorj con lampade sepolcrali, lodevolmente richiamanti quelle attorno attorno il ciglio dello stereobate della funerea mole. Appresso e dietro le medesime, cioè a colmo del gran sarcofago, posano due sodi o corpi orbiculati: il primo dal secondo diviso per un falso pianetto. Ma questo secondo corpo però non è liscio, ma è ornato in giro di patere e festoni; i quali, secondo l' uso, son fermati con fettuccie o nastri svolazzanti, a borchie o scudetti. Uno sguscio rovesciato e intagliato di foglie, avvi dappoi a finimento del medesimo, e a posamento di un piedestilo in tondo, messo in mezzo dal genio della pittura e della architettura, amendue colle faci capivoltate a spegnersi: nel tanto che su di esso innalzasi grandeggiante la statua di

colui che ancora colle sue dipinture, ad ogni eleganza e verità composte, è vivo, e ancor forte parla, e per elle quasi da sovrumano armonico concento, ci sentiamo toccare sulle più delicate corde de' nostri affetti, scuotere con entusiasmo, e rapire là dove a lui è piaciuto . . . Dico la statua del grande da Urbino. *Sì nelle opere di Raffaele v' è tutto: è vano il dirlo. E tutto v' è subordinato mirabilmente ai grandi principii moderatori dell' arte: e il mirabilissimo è, che in mezzo alla più grande arte, l' arte non apparisce mai, anzi sembra tutto avvenire spontaneo e quasi a caso: che ciò è segnale, è suggello di virtù veramente divina . . . E non sia chi ardisca, chi presuma di seguir Raffaele a questa estrema altezza. Cadrà a inevitabil rovina. Avesse ancor l' ali, forza sarà che ei passi, che ei batta in prima le vie stessissime battute da Raffaele stesso.*

In cotal guisa, l' eccellenza di questo sommo Pittore, dichiarava il professor Tommaso Minardi in un sapientissimo suo discorso, avidamente ascoltato e letto da molti: ma voluto intendere da pochissimi.

Del rimanente essendo da fare non molto conto delle picciole e lievi mende da me notate nella descrizione severa di questo catafalco del Camporese, colla quale volli perfino scordarmi dell' amico, onde un qualche malevolo non prendesse occasione d' appellarmi lodator trasmodato, tampoco non debbo, nè voglio per altro defraudare menomamente l' opera sua di quella lode schietta e sincera che merita, sebbene ne abbia qua e colà toccato alcuna cosa.

Principal pregio di questa macchina o pegma funebre sta non v' ha dubbio nel suo insieme, uno, vario, e accomodato con saggio avvedimento al sito, disposto e capace di ricevere quella qualità e quantità di ordinazione che essa macchina mostra, così negli spartimenti del tutto, come ne' suoi ornamenti. Osservo che il suo levarsi da terra su quell' ordine di imbasamenti, di padiglioni e di scale, contribuisce in modo mirabile a darle grandezza, maestà, imponenza. Trovo che il suo componimento, benchè risultante di più monimenti gli uni sugli altri, non è però spezzato, ma che anzi è unito con passaggi ragionati e armonici; di maniera che la medesima rassembra, qual è realmente, un tutto ordinato di convenienti proporzioni, e fatto con leggiadria e bella maniera di profili e movimenti. Non profusione di ornati insignificanti, non smerlettature ridicolose infruscanti gli occhi abbelliscono la mole, ma il liscio succede alla decorazione, e questa a quello misuratamente. Il piramidare, ed il suo elevarsi, dirò così, a piu zone, la sua forma, la sua magnificenza di colonne e di statue, tiene di molto de' mausolei di Augusto e di Adriano. Per le quali tutte cose l' effetto di esse non potrebb' essere se non sorprendente, quanto il disegno ne è elegante. E più sorprendente addiverrebbe certo di notte tempo al lume delle fiaccole, simmetricamente e con grazia su per la medesime disposte, incominciando dalle mezze lunette dello imbasamento, fino a cima della grand' arca mortuaria. Il catafalco eretto nella basilica di S. Lorenzo dall' Accademia fiorentina del disegno nei funerali di Michelangelo fu certo una gran cosa se si presta intera fede al Vasari, e massime pelle sculture del Cellini, e dell' Ammannato, e pelle dipinture del Bronzino, di esso messer Giorgio, ed altri assai. Ma questo merito non architettonico, potrebbesi di leggiere raggiungere anche oggi, che abbiamo i Tenerani, i Finelli, i Camuccini, i Minardi, i Coghetti, i Podesti. Vidi quello per Canova, del Valadier, nè mi stupii. Quello di Carlo III ideato dal Milizia era un tempio quadrilatero con colonne doriche greche e senza cella, sull' andare de' rotondi, che per Vitruvio si appellano monopteri, e non un catafalco. Il perchè di tale sua sciempiaggine e' fu meritamente sferzato dal cav. Onofrio Boni. Quelli di

Mauro Tesi, amico intrinseco a un altro filosofante nelle arti, voglio dire al conte Algarotti, sono baroccherie, tabernacoli, altarini. E tabernacoli, e altarini saranno sempre que' catafalchi, che non terranno il modo de' mausolei, cioè quando saranno aperti e non figurati in massiccio. Questo del Camporese, se io non mi gabbo, è dunque un vero e nobile catafalco perche foggiato in tutto all' antica, cioè col carattere proprio de' monimenti sepolcrali isolati, con linee maschie, grandi, severe.

Pertanto io farò fine: e se la verità netta da servo encomio, e da critica inurbana, può in qualche modo essere ancora apprezzata, e non dispiacere al Camporese, spero che egli non la sdegnerà: nel qual caso queste mie parole non saranno gettate, ed io ne avrò ottenuto esuberantissimo premio.



N O T E

(1) Desiderio d' Adjutorio oltre di esser canonico di S. Maria della Rotonda teneva anche ufficio di Piombatore delle bolle apostoliche, come quegli che fu de' frati barbati dell' Ordine Cistircense; privilegio che questa Religione ha goduto fino a Sisto V. Infiammato egli in ogni bello esercizio di pietà si accinse al pellegrinaggio di Giudea, e vide Gerosolima, e Betlemme: calcò le pendici del monte Oliveto, del Tabor, e del Calvario; visitò l' orto di Getsemani, e il santo Sepolcro. Raccolse da ognuno di que' luoghi un pugno di quelle sacre terre delle cristiane rimembranze, che seco in Roma portò, e ripose per entro il nucleo dell' altare della cappella da esso dedicata nel Pantheon a S. Giuseppe di terra santa, e sciolse il voto. Morì addì 17 di marzo del 1546 di anni 65, e fu sepolto appiè de' gradi di quell' altare. Furono de' primi ascritti alla pia Congregazione de' Virtuosi Antonio da S. Gallo, Antonio Labacco, Daniele da Volterra, Giacomo Barrozzio, Taddeo e Federico Zuccaro, Pierino del Vaga, Giovanni da Udine, Flaminio Vacca, Martin Lunghi, Girolamo da Sermoneta, Durante Alberti, Raffaele da Monte Lupo, Pirro Ligorio, ed altri famosi artefici di quella età di oro. Presentemente fanno parte della medesima, il Camuccini, il Sarti, lo Azzurri, il Podesti, il Folchi, il Coghetti, il Rinaldi, il Tadolini, lo Agricola, e qualche altro professore di grido.

(2) Quel cranio dopo il fortunato ritrovamento dell' intero scheletro di Raffaello fu giuoco forza levarlo via di colà, rafforzandosi dappoi sempre più l' opinione di aver esso potuto appartenere al d' Adjutorio.

(3) Questo rinomato chirurgo mancò ai vivi il dì 24 di febbrajo del 1834 di anni 63 compiti, e giace in questa venerabil chiesa di S. Marcello. Ma Roma, per solerte provvidenza del regnante pontefice Gregorio XVI., è già assai ben rinfrancata di quella perdita nella persona dell' onorando professore cav. Paolo Baroni da Bologna, insignito non ha guari del ragguardevole ufficio di Direttor generale della sanità Militare.

(4) La S. di N. S., a cui fu in particolar modo cara la novella dell' invenzione delle spoglie del Sanzio, donò tale arca ai Virtuosi del Pantheon. La medesima si adorna nella sua fronte di tre bucrani da cui cadono festoni informati di fronde di alloro con bacche, sotto a' quali sono scolpite anche quattro cicogne. Ai lati minori ha lavorìo di un arbuscello della stessa pianta con altri quattro di detti volatili. Nel suo orlo è stato scritto quel notissimo distico del Bembo ILLE . HIC . EST . RAPHAEL . TIMVIT . QVO . SOSPITE VINCI – RERVM . MAGNA . PARENS . ET . MORIENTE . MORI . Fra i bucrani è inciso OSSA . ET . CINERES . RAPH . SANCT . VRBIN . e nel dado GREGORIVS . XVI . P . M . ANNO . III . INDICT . VI . ARCAM ANTIQVI . OPERIS . CONCESSIT . Finalmente nel mezzo della rimuratura del sordino di quell' arco fu incastrata una lastra di marmo sulla quale si legge SEPVLCHRVM . RAPHAELIS . SANCTII . VRBINATIS . E la pergamena riposta nella cassa di pino chiusa in un tubo di piombo, dettata dal sullodato Biondi di questo modo discorre.

GREGORIO . XVI . PONTIFICE . MAXIMO . SEDENTE . ANNO . III . INDICTIONE . VI . RAPHAELIS . SANCTII . VRBINATIS OSSA . HEIC . IAM . CONDITA . VII . EID . APRIL . ANNI . M . D . XX . REPERTA . SVNT . POSTRIDIE . EID . SEPTEMBR ANNI . M . DCCC . XXXIII . CL . SOCIETATE . ARTIFICVM . BONARVM . ARTIVM . A . DIVO . IOSEPHO . SVMPTV SVO . REM . VRBI . ATQVE . ARTIBVS . DECORAM . PROMOVENTE . ET . CVRANTE . VV . EE . PETRO . FRANCISCO . GALLEFFIO S . R . E . CAMERARIO . DNO . PLACIDO . ZVRLA . SANCTISSIMI . DOMINI . NOSTRI . IN . SACRIS . VICARIO . ET . AVGVSTINO RIVAROLA . HVIVS . TITVLI . DIACONO . CARDINALIBVS . R . P . D . CONSTANTINO . PATRITIO . PONTIFICIAE . DOMVS PRAEFECTO . ET . VV . RR . BASILICAE . CANONICIS . ADNVENTIBVS . XIII . VIRIS . MONVMENTIS . ARTIVM . OPTIMARVM COGNOSCENDIS . CVRANDIS . CONLEGIO . ARTIFICVM . A . DIVO . LVCA . ET . CONLEGIO . ARCHAEOLOGORVM . PROBANTIBVS OSSA . EADEM . DILIGENTER . CVRANTIBVS . ANTONIO . TRANSMVNDO . BARONE . CELLINAE . ET . MIRABELLI . CLINICES EXTERIORIS . IN . ROM . ARCHIGYMNASIO . P . P . ET . ANTONIO . CHIMENTIO . P . P . CHEMIAE . IN . EOD . ARCHIGYMN REPOSITA . SVNT . XV . KAL . NOVEMBR . ANNI . EIVSD . M . DCCC . XXXIII . PLVMBEO . IN . CONDITORIO . SIGNIS . MVNITO ILLVDQ . IN . ARCA . MARMOREA . ANTIQVI . OPERIS . A SANCTISSIMO . DOMINO . NOSTRO . GREGORIO . XVI . PONT . MAX DONO . DATA . INCLVSVM . ATQ . ABDITVM . EST

INTERFVERVNT – *Ioseph Ugolinius viri eminentissimi cardinalis diaconi vicarius. – Canonicus Leopoldus Rancius basilicae archipraesbyter. – Canonicus Petrus Bonaccursius decanus. – Canonicus Petrus Federicius a secretis. – Canonicus Philippus Gellius sacrista maior. – Ioseph Fabris eques rector cl. societatis D. Iosephi. – Ioseph Groppellius auditor camerariatus, praefectus* XIII *virum monumentis artium optimarum cognoscendis curandis. – Philippus Tomassinius ab actis camerariatus S. R. E. – Gaspar Salvius eques, praefectus conlegii artificum a D. Luca. – Aloysius Biondius marchio Badini, eques commendatarius ordinis mauritiani, praefectus conlegii archaeologorum.*

INTERFVIT ETIAM – *Nicolaus Grimaldius praefectus urbis, et vice – camerarius.*

Augustus Apollonius not. cap. ad signandum interfuit.

IMPRIMATUR — Fr. A. V. Modena O. P. S. P. A. Mag. Soc.
IMPRIMATUR — A. Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesgerens.

ROMA
Tipografia Puccinelli a S. Andrea della Valle
1857

Gagliardi e Camilli f.

Lit. Rossi



Questi è quel Raffael, cui vivo vinta Esser credeo Natura e morto estinta

